

Per questo genere di decorazione è attestata, a Verona, una certa continuità tematica e tecnica per tutto il XIII secolo e fino alla metà del XIV, come dimostrano i rilievi di coronamento della chiesa di San Zeno Maggiore <sup>(54)</sup>.

Se paragonato con i fregi appena ricordati della cattedrale veronese, nelle cui vicinanze si trova, il frammento palesa una più stretta somiglianza con quelle parti caratterizzate da una maggior semplificazione delle forme, non disgiunta, nel caso in esame, da una scarsa finezza esecutiva, per esempio nella resa delle articolazioni, piuttosto grosse, delle figure. Non appare, comunque, ascrivibile alla medesima campagna costruttiva per le differenze stilistiche e qualitative e, soprattutto, per la diversa *ratio* esecutiva, trattandosi di figure che si stagliano su un fondo piano e che non sono inserite in un sistema di tralci abitati <sup>(55)</sup>. È verosimile, tuttavia, che il pezzo sia stato reimpiegato in prossimità del luogo cui era destinato; essendo murato in un edificio appartenente alle case canonicali, si potrebbe suggerire un'originaria provenienza dal complesso della cattedrale. Ma tutta l'area circostante era caratterizzata da una fitta maglia di edifici gestiti da ecclesiastici, e in particolare di chiese, che sembrano il genere di struttura ideale in cui poteva inserirsi il frammento in questione.

#### UN CAPITELLO ROMANICO POCO NOTO DALL'ABBZIA DI SAN BONIFACIO (VR) (Angelo Passuello)

Nell'abside maggiore della cripta dell'abbazia di Villanova presso San Bonifacio è murata una piccola porzione di capitello a protomi leonine (alt. 20 x largh. 30 cm), in pietra bianco-grigia, rimasta sinora pressoché ignorata dalla letteratura specialistica <sup>(56)</sup>. La sezione anteriore del

<sup>(53)</sup> FABBRI 2007, pp. 154-157; FABBRI 2010, pp. 890-894.

<sup>(54)</sup> VALENZANO 1993, pp. 170-179.

<sup>(55)</sup> I tralci abitati sono il soggetto in assoluto più diffuso nei fregi sottogrondali del veronese. Esiste, tuttavia, anche il caso costituito dalla decorazione degli spioventi laterali della facciata di San Zeno, attribuibili ad Adamino da San Giorgio e databili al secondo/terzo decennio del XIII secolo, in cui i soggetti (prevalentemente animali) si susseguono su un fondo piano per la maggior parte della lunghezza del rilievo (cfr. VALENZANO 1993, pp. 53-59, anche se con diversa attribuzione).

<sup>(56)</sup> L'unico ad accorgersi della presenza di questo reperto, a cui peraltro dedica solo un rapido accenno, è AGOSTINI 2000, p. 88.



Fig. 7 - Villanova di San Bonifacio, San Benedetto, cripta, capitello a protomi.

calato, complessivamente ben leggibile, è suddivisa centralmente da due foglie d'acanto sovrapposte, ai lati delle quali s'innestano le due tozze e robuste fiere camuse (Fig. 7). Ammesso che tale imposta permanga *in situ*, non sussistono purtroppo elementi sufficienti per ipotizzarne la precisa collocazione originaria: le dimensioni piuttosto ridotte, che escludono facesse parte dei sostegni del vano ipogeo o del corpo basilicale, inducono a supporre possa provenire dal chiostro, dalla bifora di facciata o dallo scomparso protiro pensile del fronte.

I medesimi scalpellini che realizzarono questo manufatto, con ogni probabilità, portarono a compimento in forme più monumentali anche l'imposta a protomi animali <sup>(57)</sup> che è posizionata tuttora nella seconda colonna dell'infilata settentrionale della chiesa <sup>(58)</sup>, ritenuta dalla quasi totalità della critica analoga a due capitelli presenti a San Giovanni in

<sup>(57)</sup> SIMEONI 1909, p. 487 sostiene che le fiere siano in realtà dei maiali.

<sup>(58)</sup> PORTER 1917, III, p. 574; AGOSTI 1952, p. 303; CAMPARA 1980, p. 242; PREVITALI 2001, p. 133, collocano questo manufatto nel XII secolo.

Valle <sup>(59)</sup> o addirittura compiuta dagli stessi lapicidi <sup>(60)</sup>. In realtà, gli esiti della chiesa veronese denunciano un'esecuzione assai più accurata rispetto agli episodi sambonifacesi e presentano, piuttosto, stringenti analogie con alcuni capitelli posizionati nel protiro del fianco meridionale della cattedrale e con un'imposta attualmente in opera nel loggiato d'ingresso al Vescovado, realizzati presumibilmente dallo stesso *atelier* <sup>(61)</sup>. Tutti questi manufatti, contraddistinti da uno «stile provinciale» <sup>(62)</sup> che esprime la presenza di componenti strettamente connesse sia ai modelli di area comasco-lombarda, sia agli esempi di area wiligelmica-emiliana, sono adornati da eleganti fiere caratterizzate da una pelliccia delicatamente arriciata e finemente cesellata, risolta nell'aggraziato motivo a cordoncino che corona il volto degli animali. I possenti leoni camusi di Villanova mostrano una fattura affatto differente: la trattazione delle masse è piuttosto rozza e greve e le folte criniere sono formate da incisioni parallele tracciate con decisione; allo stesso modo, le foglie d'acanto denotano uno sviluppo dissimile, dal momento che sfoggiano lobi assai più taglienti ed incavati <sup>(63)</sup>.

Sebbene i capitelli di San Pietro s'inseriscano nell'ampio contesto delle imposte a protomi animali, largamente impiegate in età romanica nella città di Verona (oltre ai casi già ricordati, San Lorenzo, atrio cosiddetto di "Santa Maria Matricolare") e nel suo territorio (San Floriano di Valpolicella), denunciano nondimeno una qualità esecutiva più scadente, che li allontana dai calibrati e ricercati prodotti delle botteghe di lapicidi attive nei più importanti cantieri urbani <sup>(64)</sup>, come Santa Maria Matricolare e San Giovanni in Valle, e anche dagli esemplari periferici più raffinati di San Lorenzo di Pescantina.

<sup>(59)</sup> DALLA TOMBA 1975, p. 17; BENINI 1995a, p. 242; VALENZANO 2009, p. 173.

<sup>(60)</sup> ARSLAN 1939, p. 146; TREGNAGHI 1964, p. 30; SUITNER 1991, p. 552. In particolare, CALZONA 1985, p. 444 ritiene che i capitelli a protomi di Villanova e di San Giovanni in Valle siano una diretta derivazione, in forme più rozze, di quelli dell'ultima campagna occidentale di San Zeno Maggiore.

<sup>(61)</sup> ARSLAN 1943, p. 89; VALENZANO 2008, p. 152; CASTEGINI, DE MARCHI 2001, p. 76. Gli autori pensano che a San Bonifacio possa aver lavorato addirittura lo scultore *Pelegrius*.

<sup>(62)</sup> BARTOLI 1987, p. 132.

<sup>(63)</sup> Di diverso parere è BARTOLI 1987, p. 137, secondo cui le medesime maestranze sarebbero responsabili dell'esecuzione delle imposte di Santa Maria Matricolare, di San Giovanni in Valle e di Villanova.

<sup>(64)</sup> NAPIONE 2008, p. 330, confrontando il capitello sambonifacese con quello di San Giovanni in Valle, lo definisce «un episodio estemporaneo e modesto, quasi una citazione improvvisata di quello condotto con più solida personalità dall'officina della chiesa urbana».

Le singolari e invero modeste caratteristiche formali delle imposte di Villanova rendono verosimile l'ipotesi che queste ultime siano opera di una maestranza attiva in territorio provinciale nella prima metà del XII secolo, aggiornata però sul raffinato lessico figurativo che si stava imponendo in alcune grandi fabbriche cittadine.

LA LASTRA ALTOMEDIEVALE DALL'ABBZIA DI SAN BONIFACIO (VR)  
(Angelo Passuello)

Il pluteo custodito nell'abbazia di Villanova, in corrispondenza dell'absidiola settentrionale della cripta, è uno dei manufatti altomedievali più noti del territorio veronese <sup>(65)</sup>, come dimostrano i numerosi dibattiti in sede critica concernenti le sue iconografia e cronologia, che hanno portato ad esiti spesso discordanti (Fig. 8). La letteratura specializzata risulta invero divisa fra chi reputa la lastra dell'VIII <sup>(66)</sup>, chi la colloca a cavallo fra l'VIII e il IX <sup>(67)</sup> e chi la ritiene un'opera «rustica e ritardataria» <sup>(68)</sup> realizzata da un lapicida attivo nel pieno IX secolo <sup>(69)</sup>.

Il manufatto in marmo bianco (alt. 72 x largh. 91 x prof. 14 cm), di incerta provenienza <sup>(70)</sup>, presenta sulla faccia posteriore delle tracce – due incavature di forma quadrata in prossimità degli spigoli inferiori e uno scanso regolare lungo tutto il profilo del fianco destro – che farebbero presupporre un suo originario impiego in un recinto presbiteriale, dove sarebbe stata connessa ad altri pezzi analoghi, piuttosto che configurarsi come *antependium* d'altare <sup>(71)</sup>.

La rappresentazione a rilievo – consistente in due pavoni affrontati che si abbeverano in un piccolo *kantharos* da cui spunta una croce latina, e circondati da una serie di motivi fitomorfi e astratti che riem-

<sup>(65)</sup> ARSLAN 1943, p. 10.

<sup>(66)</sup> VON DER GABELENTZ 1903 p. 97; RIVOIRA 1905, p. 142; PORTER 1917, III, pp. 574-575; AGOSTI 1952, p. 303; RASPI SERRA 1974, p. 218; CASARTELLI NOVELLI 1974, p. 176; DALLA TOMBA 1975, p. 200.

<sup>(67)</sup> CATTANEO 1888, p. 177; SIMEONI 1909, p. 487; PANAZZA & TAGLIAFERRI 1966, p. 166; CAMPARA 1980, p. 242; BENINI 1995a, pp. 283, 244.

<sup>(68)</sup> ZULIANI 1982, p. 337.

<sup>(69)</sup> KAUTZSCH 1941, p. 38; FORLATI TAMARO 1959, pp. 57-58; ZOVATTO 1964, pp. 536-541; DUFOUR BOZZO 1966, p. 26; RUSSO 1974, p. 55; CANOVA DAL ZIO 1987, p. 205.

<sup>(70)</sup> NAPIONE 2008, p. 328. Parecchi studiosi hanno addotto la presenza del pluteo per comprovare l'origine altomedievale del monastero di Villanova; in realtà, è assai plausibile che questa lastra sia un pezzo erratico proveniente da un altro sito.

<sup>(71)</sup> Di quest'idea è PREVITALI 2001, p. 132.

# Atti

DELLA ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI



CCLXIII ANNO ACCADEMICO  
2013

ser. IX, vol. III, A

Classe di Scienze umane  
Classe di Lettere ed Arti

Accademia Roveretana degli Agiati  
edizioni **osiride**

